

Anno fraterno 2018/19, (prima tappa)

L'amore che accende il desiderio.

Accogliamo con gioia il dono della novità che le domande, in questo cammino formativo, recheranno con sé, perché potranno illuminare i nostri desideri più profondi, aiutandoci a comprenderli e a prendere coscienza che il "desiderio" non coincide con un godimento egoistico, ma con l'incontro e la relazione con l'altro.

In ascolto della Parola

Nel *Cantico dei Cantici*, Dio, follemente innamorato della sua creatura, non si stanca mai di cercarla, inseguirla, sorprenderla, attenderla. Dio è alla ricerca dell'uomo, l'amante alla ricerca dell'amata. Con le dovute differenze, anche l'umanità inquieta porta dentro di sé il desiderio di Lui, quel desiderio di conoscenza e di amore che plachi il cuore e la mente. (Ct. 1:2-4).

Il *Cantico* rappresenta una storia d'amore travagliata per raccontarne un'altra: quella del popolo d'Israele, della Chiesa, la storia di tutti. Tutti siamo rappresentati, sposati e non, nei due protagonisti che hanno due nomi chiaramente simbolici.

Nella prima scena del *Cantico*, l'amata canta il suo desiderio che si esprime in un desiderio di baci e di carezze, cercando di ricevere, attraverso il bacio, il respiro dell'amato, come ai primordi della creazione quando Dio soffiò nell'essere umano il suo alito di vita. E poi il profumo che inebria che le fa esclamare "Profumo di Turak è il tuo nome" (nella Bibbia il nome è espressione della persona, della sua unicità), perché il profumo di Turak è un profumo preziosissimo ed è come se dicesse: "il mio profumo sei tu". Ricordiamo che, in Oriente, il profumo è segno di gioia, ospitalità, onore, amicizia e fraternità, e ricordiamo anche quante volte il profumo abbia caratterizzato varie scene evangeliche.

Il profumo che emana la persona dell'amato attira le compagne di lei, è come un contagio d'amore che fa passare dall'io al noi, senza gelosia, ma con spazi aperti di mente e di cuore. "Tirami dietro a te, corriamo!", in questa invocazione c'è tutta la forza di chi ha conosciuto e già ha perso il bacio dell'amato, ma non frena la ricerca dell'amore, fino a quando essa possa giungere al suo compimento al modo di Gesù che "dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine" (Gv. 13:1).

(Ct. 1:7-8)

C'è una legge di base che regola desiderio e amore ed è la necessità di uscire da sé stessi, permettendosi di seguire la forza del desiderio senza che esso sia sopraffatto dalla paura di soffrire per amore; quanti problemi, a volte, nei rapporti d'amore per paura di soffrire, di uscire in terre sconosciute, di attraversare prove che, in verità, potrebbero essere necessarie alla nostra crescita.

È possibile, come ci mostra l'amata del *Cantico*, lasciarsi sconvolgere dal desiderio, fidarsi del suo possibile compimento quando tutto è oscuro? Quando ci attraversano i deserti del desiderio? Ebbene sì, dice il *Cantico*, si può fare con la voglia inesauribile di ricerca, con passione sempre rinnovata, anche in mezzo alle inevitabili difficoltà.

Dicono Francesco e Chiara

Per Francesco, fin dalla giovinezza, lo scopo della vita è raggiungere la felicità, la sua "dolcezza".

Attraverso la rilettura di alcuni passaggi della biografia "vita dei tre compagni", cerchiamo di ricostruire gli aspetti centrali di questa ricerca giovanile che si realizzerà, poi, in modi che lo sorprenderanno profondamente, come ben sappiamo.

- Anche prima della "conversione", Francesco era di indole nobile e generosa ed era cortese con tutti (3Com. 3). Aveva una grande attenzione verso i poveri, cercando di contraccambiare per amore di Dio, che gli aveva concesso tanto nella vita.
- Aveva una bella famiglia, agiata, e che riponeva in lui grandi speranze future, che, anche verso certi suoi eccessi giovanili, mostrava un atteggiamento benevolo e accondiscendente. I genitori erano orgogliosi di lui, orgoglio che forse incarnava, soprattutto nel padre, l'ostentazione della nuova ricchezza cittadina, e godevano nel vederlo primeggiare tra la gioventù di Assisi. Così la vita sorrideva a Francesco e lui ne era consapevole, sognando grandi cose.
- Era il punto di aggregazione della gioventù assisana (3Com. 7), non solo perché generoso nello spendere, ma anche per il suo carattere gioviale; era quello che adesso definiremmo un "leader" del gruppo.

Sarà proprio questa sua caratteristica ad attrarre e a emergere distintamente quando, in seguito, si uniranno a lui dei compagni per condividere la sua vita "ribaltata" nei valori, fatta di povertà e di umiltà.

- Francesco sogna la gloria umana e lo spazio umano nel quale la mette in atto sarà quello cittadino. Infatti il tempo storico di Francesco è quello della nascita della nuova classe sociale dei mercanti, alla quale apparteneva la sua famiglia. Era il ceto sociale che deteneva, ormai, la ricchezza, e che quindi iniziava a sognare anche un riconoscimento politico nei confronti della vecchia nobiltà. La città di Assisi era in fermento per questa situazione che, come sappiamo, sfocerà nella guerra contro Perugia e nella prigionia per il giovane Francesco, che aveva partecipato al conflitto tra le fila dei "minores" contrapposte ai "maiores" (o nobiltà). Conosciamo, inoltre, il suo sogno di diventare cavaliere, sogno puramente umano che avrà, però, degli sviluppi del tutto inattesi...

Insomma, Francesco godette di una estrema situazione favorevole sia per il carattere, il benessere, le relazioni sociali, e tutto ciò gli permetteva di sognare in grande, sperando in una vita piena, felice e generosa.

L'avrà, ma si compirà in modalità tanto impreviste, quanto meravigliose.

La Chiesa insegna

Gesù vive tra e per la gente di ogni tempo e di ogni luogo, e pone sempre domande che scavano nel cuore dell'uomo; domande che tracciano sentieri verso la pienezza dell'umanità che è l'osmosi tra il Divino e l'umano e devono entrare nel profondo, perché l'amore del Signore è di una sconvolgente attualità.

"La gente chi dice che io sia?", questa è una domanda fondamentale, perché nasce direttamente dal cuore di Gesù che guarda con amore ogni persona.

In questa domanda di Gesù alla sua Chiesa, a noi, è insito il desiderio di sapere quale volto di Cristo siamo in grado di manifestare agli altri, a tutti coloro che sono in ricerca di Dio, agli uomini e alle donne di oggi.

La Chiesa deve sempre essere vigilante, perché perde l'orientamento quando non si lascia provocare dalle domande del suo Signore, vivendo fuori dalla vita del tempo presente, con le sue peculiarità e problemi quotidiani.

Oggi è necessario soprattutto aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare sé stesso, la sua identità e vocazione umana, e a ritrovare il vero volto di Cristo, e per fare ciò tutti coloro che come noi, francescani, si sentono chiamati alla Sua sequela devono manifestare il Suo amore con gesti tangibili che siano in grado di accorciare le distanze che l'uomo crea tra sé e Dio e tra sé e i fratelli.

Quale volto del Nazareno disegnano i francescani di oggi, con la loro testimonianza e le loro immancabili contro-testimonianze? Quale distanza vi è tra noi e Lui e tra noi e noi e noi e gli altri?

Lasciamoci, innanzitutto, abitare dalle domande del Maestro, perché il "chiedersi" scava, inquieta e fa essere. Anche Francesco, prima della conversione, era un uomo "lontano da sé e da Dio", perché non si era ancora lasciato "abitare" da quelle domande che, poi, lo sconvolgeranno e lo porteranno a essere "in sé e in Dio".